

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GRAMAZIO. — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

come riportato dalla stampa specializzata di ottobre l'Ufficio italiano dei cambi ha effettuato investimenti con fondi facenti parte delle riserve in valuta della Banca d'Italia;

l'investimento iniziale è stato nel 1994 di 100 milioni di dollari americani;

nella *partnership* rivedibile ogni tre anni delle Isole Cayman, Long Term Capital Portfolio, un fondo gestito dal L.t.c.m. si aggiunsero circa due anni dopo altri 150 milioni di dollari americani, sotto forma di prestito a medio termine;

il presidente della Federal Reserve durante un'audizione al Senato Usa ha richiesto un immediato intervento in conto capitale di circa 3,6 milioni di dollari americani;

in tal modo si sarebbero evitate gravi ripercussioni sui mercati mondiali tali da poter ipotizzare la chiusura per alcuni giorni dei mercati obbligazionari e dei titoli di Stato;

a tale fine è stato organizzato un *trust*, composto da quattordici banche internazionali, che governerà il fondo con esclusione del rappresentante italiano;

come primo atto è stato congelato ogni rendimento per i prossimi tre anni al fine di tentare un risanamento delle posizioni;

con tale iniziativa si rischia oggi una perdita di 250 miliardi di dollari Usa, a causa di un'operazione che fin dall'inizio presentava un alto rischio ma ancor più ci si chiede come esponenti ad alto livello della finanza e del mondo bancario italiano abbiano potuto autorizzare investi-

menti così massicci con organizzazioni che hanno la propria sede in paradisi fiscali internazionali;

nel consiglio d'amministrazione dell'Ufficio italiano cambi nel 1994 sedevano, fra gli altri, Dini, Ciampi, Fazio, quest'ultimo rimasto a presiedere il consiglio d'amministrazione dell'Uci nella qualità di governatore della Banca d'Italia —:

se sia a conoscenza dei motivi che hanno spinto nel 1994 il consiglio d'amministrazione dell'Ufficio italiano cambi dell'epoca ad avallare la sottoscrizione di quote per i rendimenti offerti e per la sede operativa non potevano non far supporre il pericolo di un investimento ad alto rischio;

come sia possibile che il dottor Pierantonio Ciampicali, direttore dell'Ufficio italiano cambi, abbia dichiarato nell'ottobre 1998 che al momento dell'investimento in L.t.c.m. non sapeva che si trattava di un *hedge fund* « ma di un fondo di investimento a lungo termine », ovvero di un fondo prettamente speculativo capace di sviluppare una leva finanziaria sino a 40-50 volte il capitale in gestione, innalzando fortemente il livello dei rischi e profitti. (3-03153)

SBARBATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il grave episodio avvenuto giovedì 3 dicembre 1998 alla scuola media « Cardinal Piazza » di Monterotondo, in provincia di Roma, suscita una profonda indignazione e pesanti interrogativi sul ritardo con il quale si è venuti a conoscenza dei fatti accaduti;

è da supporre che si sarebbe fatto di tutto per tenere nascosto quanto accaduto se il bambino di 12 anni, vittima dell'episodio di violenza da parte del professore, non fosse stato costretto al ricovero ed all'asportazione della milza;

la sospensione del docente e la relativa ispezione nella scuola media in oggetto, decisa dal provveditore agli studi di

Roma sono sicuramente i primi atti dovuti, ma è evidente che in questa vicenda, nonostante il sincero pentimento dell'insegnante coinvolto, bisognerà andare fino in fondo per accertare tutte le responsabilità non potendosi giustificare, in nessun modo, il verificarsi di episodi di violenza nella scuola —:

se siano state accertate tutte le responsabilità in merito al ritardo con cui si è venuti a conoscenza dell'episodio in oggetto;

quali siano i primi risultati dell'ispezione ordinata dal provveditorato agli studi competente per territorio;

quali provvedimenti intenda adottare, fermo restando l'esito delle parallele indagini giudiziarie relative all'ipotesi di eccesso di mezzi correttivi e lesioni gravi, nei confronti di tutti coloro che soggettivamente o oggettivamente risulteranno coinvolti. (3-03154)

GAMBALE. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria del commercio e dell'artigianato e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il 5 novembre 1998 è stata siglata un'intesa preliminare all'accordo di programma tra i Ministri competenti, autorità locali genovesi e il gruppo Riva;

da tale intesa non emerge quali produzioni il gruppo intenda sviluppare negli anni in Italia e all'estero, in quali siti e con quali tecnologie, né un piano industriale per il sito di Genova dal quale desumere l'ecocompatibilità, i volumi delle produzioni, gli organici da impiegare;

in assenza di tali elementi non si giustifica, ad avviso dell'interrogante, un impegno finanziario al « buio » da parte del Governo a favore del gruppo Riva;

l'accordo, così come si prospetta, prevedendo in particolare che «le parti recederanno da ogni e qualsiasi azione

giudiziaria in essere tra loro, senza oneri per il Gruppo Riva », sanerebbe, di fatto, il contenzioso relativo all'acquisto, da parte del gruppo in parola, della Ilp spa avvenuto nel 1995 per 1688 miliardi, circa 100 dei quali mai versati all'IRI;

l'accordo inoltre, prevederebbe contributi per la bonifica di aree inquinate da attività siderurgiche, per una cifra pari a 180 miliardi in tre anni per cassa integrazione nonché altre forme d'integrazione alla cig, una sanatoria dei contenziosi pregressi per l'adeguamento dei canoni (circa 10 miliardi) e altro ancora;

in ordine a quanto sopra descritto risulta essere stato già inviato un esposto al Garante U.E. della libera concorrenza, Van Miert;

a fronte degli aiuti governativi non risulta che Riva abbia fornito garanzie a tutela dei livelli occupazionali, anzi, si starebbe per pervenire a 1234 nuovi esuberi tra Torino, Napoli e Genova Cornigliano —:

se non ritengano, prima di giungere alla firma dell'accordo in parola, di valutare adeguatamente la convenienza dell'accordo stesso per lo Stato italiano, l'opportunità di imporre al gruppo Riva il rispetto degli impegni economici assunti e dei debiti pregressi, la tutela dei livelli occupazionali e l'apprestamento di piani che rendano possibile un completo ed esauriente esame della sua utilità;

a quale attività intendano destinare l'area demaniale di 35 ettari dismessa nel 1984 dall'Ilva e attualmente occupata, a quanto risulta, abusivamente, dal gruppo Riva. (3-03155)

GAMBALE e ALBANESE. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

è già stato segnalato ai Ministeri interrogati con precedente atto ispettivo 4-18761 il caso del cittadino tunisino Rihda Ben Kacem Aidi, nato a Kairouan il 30 settembre 1965, entrato regolarmente in Italia l'8 ottobre 1991 con visto ordinario

e attualmente residente a Napoli dove lavora e studia, presso la facoltà di economia e commercio,

dallo scadere della proroga della validità del suo secondo passaporto in Italia, l'8 gennaio 1998, il consolato tunisino a Napoli rifiuta il rinnovo del documento, a quanto pare — ogni spiegazione viene infatti rifiutata — per aver preso parte, il Ridha, ad attività dei comitati studenteschi universitari, allora autorizzati, quando ancora si trovava nel suo Paese, senza, tuttavia, essere iscritto ad alcun partito o partecipare a manifestazioni;

le ragioni del diniego sono del tutto arbitrarie, essendogli stato già rinnovato una volta il passaporto nel 1992 e riguardando attività che, all'epoca in cui furono compiute, erano autorizzate;

per questa situazione, e cioè per la contestazione da parte tunisina di fatti che quando furono commessi non costituivano reato, ad Aidi Ridha, persona pacifica e onesta sulla cui rettitudine in tanti anni le autorità italiane non hanno mai mosso alcun appunto, non è stato possibile rinnovare il permesso di soggiorno, né gli è stata permessa l'iscrizione all'Università, a pochissimi esami dalla laurea;

come conferma il rapporto annuale 1997 di *Amnesty International*, in Tunisia si

trovano in carcere « almeno 2000 prigionieri politici, molti dei quali per reati d'opinione » e « nella celebrazione dei processi politici non sono seguiti gli *standards* per un processo equo ». « Familiari di oppositori politici imprigionati e in esilio sono stati spesso incarcerati, costretti a recarsi anche due o tre volte al giorno nelle stazioni di polizia e sottoposti a interrogatorio »;

la situazione descritta scoraggia una eventuale richiesta da parte di Aidi Ridha di riconoscimento dello *status* di rifugiato politico —:

quali misure, anche straordinarie, ritengano possibile adottare affinché il cittadino tunisino non venga privato dei propri diritti in Italia e possa pacificamente continuare a lavorare e concludere i propri studi;

quali azioni, anche sollecitando la comunità internazionale, il nostro Governo abbia intrapreso o intenda adottare per esigere da parte di un grosso partner economico dell'Unione europea, quale la Tunisia, il rispetto dei più elementari diritti umani;

se, per la specifica vicenda di Aidi Ridha, ritengano di assumere informazioni e intraprendere azioni utili per giungere ad una soluzione giusta e civile. (3-03156)